

prima bastita, distante circa 500 metri dalle mura triestine, bisognava aumentare le truppe e, per impedire l'entrata di soccorsi, bisognava costruire un'altra bastita sul colle di san Vito: occorrevano altri 400 « cavalli », 700 fanti e 100 balestrieri. I Triestini avevano due grandi manganari, coi quali disturbavano la bastita. Occorreivano macchine d'assedio.

Stavano alle spalle delle truppe veneziane due castelli triestini: l'uno era detto Moncolano e stava circa dov'è oggi Contovello; l'altro era Moccò. Ambedue favorivano l'entrata di vettovaglie, mandate dal Friuli. Il Michiel fece prendere d'assalto il 25 febbraio il castello di Moncolano, che si difese disperatamente per tre ore, mentre i Triestini tentavano un'altra grossa sortita, dalla quale dovevano tornare anche una volta *fracto capite*, nonostante il loro valoroso impeto. Moccò era tenuto da Astolfo Peloso, ritornato in servizio della città natale. Il Michiel pensò di prenderlo presto, con un blocco serrato. Ma il castello resistette. Il Peloso ad un certo punto offrì la resa *cum condicion che lui fusse dentro come cossa sua*. Gli fu concesso, prese le debite garanzie. Anzi, quando mandò un suo socio a Venezia per chiedere misericordia per i Triestini, promettendo che avrebbe operato per dare la città a Venezia alle condizioni in cui essa aveva le altre città istriane, fu accettato dal Senato di favorire la sua azione.

Le insistenti lettere del Michiel al Doge, le visite di commissioni particolari mandate sul luogo ebbero il loro effetto: l'assedio si fece sempre più teso. Anche una manganella dal mare bersagliava e danneggiava la città. Il 16 marzo la seconda bastita era compiuta. I Triestini non uscivano più. Per un ultimo tentativo avevano chiesto di poter mandare ambasciatore a Venezia Bonaffé Grasso e era stato rifiutato.

Ora, di giorno e di notte lavoravano alle fortificazioni battute dalle macchine veneziane, riparavano i fossi delle mura, ponevano nuovi battifredi sulle torri e sulle mura e nuovi mantelletti ai merli. Speravano di resistere, chiusi nella loro eroica disperazione e protesi nella sola speranza che qualcuno li prendesse in dominio e li salvasse. Avevano mandato messi al Patriarca perché li accettasse come sudditi, ma il Patriarca non stimava opportuno ancora aprire la guerra con Venezia, benché lasciasse correre voci minacciose. Quando videro compiuta la seconda bastita, gli assediati si sentirono del tutto isolati e ridotti alle